

# CHE BUONA LA BRIANZA DI STENDHAL

*Nei suoi viaggi del 1817 e 1818 lo scrittore francese non ha eternato solo bellezze paesaggistiche e muliebri, ma anche piatti tipici che meritano di essere proposti oggi come parte della cultura locale*

OTTORINA PERNA BOZZI

**Vi proponiamo due testi dal libro "Le Brianze di Stendhal" (pp.140, € 12), pubblicato per l'editore milanese La Vita Felice da Sara Pozzi e Giovanni Santambrogio. Li ha scelti per noi Paola Pirola, cocuratore con Santambrogio della collana "Le Brianze". «Come tutti i grandi scrittori, Stendhal sa sempre stupirci ad ogni rilettura - sottolinea Pirola - . A prescindere dalla grandezza letteraria, nei suoi disordinati appunti di viaggio sembra di vedere un anticipatore di Carlin Petrini dello Slow Food (si sofferma spesso su osterie e locande, su cibi e bevande a km zero), oppure un Philippe Daverio ottocentesco (o era Daverio uno Stendhal contemporaneo), raffinato divulgatore e critico di architetture e opere d'arte che incrociava nel suo girovagare».**

«... Monticello: ammirevole panorama dalla Casa Cavalletti. Non ho mai visto niente di simile; all'orizzonte si scorge il Duomo di Milano, e sullo sfondo una linea azzurra disegnata dalle montagne di Parma e di Bologna. Ci troviamo in cima a una collina; a destra vista stupenda: pianura fertile e roccia, e due o tre laghi; a sinistra altra vista magnifica e che, nei dettagli, è l'opposto dell'altra; delle colline, la Madonna di Montevicchio. Sul davanti, questa bella Lombardia, con tutto il lussureggiare della sua verzura e delle sue ricchezze, e un orizzonte senza limiti. L'occhio si perde trenta miglia più in là, tra le brume di Venezia: è il contro-altare della visuale di San Michele in Bosco.

In questo cielo immenso, si vede a volte, in un angolo cinque o sei miglia lontano, una nera tempesta coi suoi tuoni rimbombanti, mentre tutto il resto è sereno. Si vede il temporale che si avvanza, si ritira, si annulla, o, in pochi minuti, ci circonda. L'acqua cade a rovesci, d'improvviso tuoni spaventosi scuotono gli edifici; e la purezza ammirevole dell'aria aumenta il nostro godimento.



Stendhal ritratto da Olaf Johan Södermark (1790-1848)

Tutto ciò è successo nel giro di due ore: ora possiamo distinguere le finestre di una casa a otto leghe da qui».

È Stendhal che nel 1817, scrivendo a Parigi il suo "Rome, Naples et Florence", non può fare a meno di ricadere nel suo argomento preferito che gli ricorda «la fleur de sa vie», la sua giovinezza: Milano e tutto ciò che ne fa parte. In Brianza ha conosciuto anche la gioia della caccia al roccolo con relativa «polenta e uzei», come scrive da perfetto conoscitore dell'accento lombardo, usando l'ortografia francese.

«...I curati di campagna... parecchi di loro sono bravissimi nel

prendere i tordi al roccolo. È uno dei più vivi piaceri della Lombardia.

Le signore vanno pazze per gli "uzei con la polenta". Si prende con la rete, alla fine di autunno, una quantità di uccellini che si servono arrostiti su una pasta gialla fatta al momento con farina di granturco e acqua bollente. Questa "polenta" è per tutto l'anno il solo nutrimento del contadino lombardo. Ho passato mattinate bellissime al roccolo del signor Cavalletti, a Monticello, in compagnia di tre preti. L'aria pura del mattino dà un accesso di gioia "animale".

Alla sera la delizia e la gioia del-

la cena con gli "uccelletti", la polenta e l'allegria generale sembra che spostino i limiti della vita dalla parte degli schietti piaceri dell'istinto.

Diverse sinfonie di Haydn esprimono questa particolare forma di felicità. Se avessi il talento della Radcliff, che descrizione farei di Monticello! La sensazione del bello ti investe a folate da tutte le parti!»

Gli piace Monticello «per il piacere che mi dà la vista del bello; per il sentimento, la passeggiata a Monza nel giardino del cacciatore»... e forse anche per la possibilità di incontrarvi la Pietragrua.

A Canzo, che già allora presentava una certa organizzazione turistica, era interessato a un'altra bella milanese che vi si recava in villeggiatura e perciò vi andava sovente, tanto sovente da trovare il tempo di insegnare le ricette del Vespèrò, del «boeuf à la mode» e del «coq au vin».

Egli si trova bene col popolo lombardo per la sua bonomia «...si raccontano in dettaglio il pranzo fatto all'osteria quindici giorni prima, si inteneriscono sulle condizioni di un amico malato, sempre con un tono tranquillo, felice, pacato, senza nessun sottinteso. Mentre chiacchiera con un amico, il Milanese agita affettuosamente la mano venti volte per salutarne altri che passano». E le conversazioni familiari: «...nelle case dove si vive all'antica, la bottiglia di "vin bon" è sempre sul tavolo a ridare coraggio ai combattenti».

Nel 1818 Stendhal ritorna in Italia e si affretta a fare un lungo giro in Brianza, nella scia dei suoi ricordi estetici, amorosi, e (perché no?) gastronomici. Lo richiama anche la bellezza dei nostri laghi: «Niente al mondo può essere paragonato al fascino di quei giorni assolati d'estate passati sui laghi del Milanese, circondati da quei boschetti di verdi castagneti che piegano i loro rami fino a bagnarli nelle onde».

È un viaggio che porta il preciso nome, scritto per metà in italiano, di "Voyage dans la Brianza", in ap-

pendice al "Voyage d'Italie". Col suo amico Vismara, carbonaro, fa la prima tappa a Giussano (e non è detto che si comportino molto bene), poi a Inverigo, dove si ferma a colazione all'albergo, probabilmente quello del Gigante che già allora esisteva, a Erba, a Canzo, ad Asso, passando davanti alla «deliziosa cascata della Vallategna», costeggia il lago del Segrino «dall'aspetto selvaggio» e scende su Pusiano che ha già ammirato da Inverigo: «...le montagne coperte di neve si innalzano a un tratto dietro le colline, ai piedi delle quali si vede il lago di Pusiano, zona di roccoli e di quelle specie di trappole che qui chiamano bressanelle».

A Pusiano, forse alla Trattoria del Leon d'oro (l'attuale Negri), fondata proprio nel 1818 da un certo Brenna, ammira «i bellissimi occhi delle sorelle dell'albergatore» e a Oggiono è ricevuto dall'albergatrice, «una bellissima donna con in braccio un fanciullo. È una bellezza che non ha niente di greco, perciò tanto più ammirevole e originale», e che sa preparare un risotto che val la pena di essere ricordato.

Appassionati pescatori, «di ritorno dal lago ordinavamo che ci mettessero a cuocere il pesce», probabilmente il non mai abbastanza lodato pesce persico, che Stendhal aveva già conosciuto sul lago di Varese, anche se non è tanto famoso quanto quello di Pusiano.

Sul lago di Pusiano, Stendhal va in visibilibio davanti all'Isolino dei Marchesi d'Adda, «l'Isola Delizia d'Adda... uno dei luoghi dove mi piacerebbe vivere».

L'aiuta nel suo entusiasmo la fermata all'Osteria nuova, sull'altro del lago di Pusiano verso Alserio, dove «...il bicchier di vino mi lascia un po' ubriaco per tutto il resto della mattina». Vino robusto, dunque, il famoso vino di Sant'Anna del lago di Pusiano, che fino al 1957 si coltivava ancora di fronte all'Isolino, dove ora pascolano le mucche.

Insieme al vino di Montevic-



**«Alla sera la della cena con gli "uccelletti", la polenta e l'allegria generale...»**

La Brianza vista dal Buco del Piombo sopra Erba nel "Viaggio pittorico ai monti di Brianza" pubblicato da Federico e Caroliona Lose nel 1823





## Elogia il famoso vino di Sant'Anna del lago di Pusiano e quello di Montevicchia

chia, è ancora uno dei pochi superstiti e autentici tra i famosi vini brianzoli di un tempo.

È dunque questo "Voyage dans la Brianza" un viaggio alla scoperta delle bellezze naturali brianzole, ivi comprese le belle donne, e della buona cucina. Diversi argomenti di cui Stendhal fa uno solo, in armonica fusione.

Non è qui il caso di studiare il primo argomento (ben altri se ne è occupato); ma il suo interesse per la cucina brianzola merita di essere seguito, ricercando i piatti del suo tempo, segnalando le trattorie che avrebbero meritato anche allora la sua attenzione, e quegli osti i quali sanno svolgere con

intelligenza la loro mansione, che può essere considerata veramente un'attività da artisti, se nel suggerire un dato piatto o nel consigliare il vino adatto a ogni portata, sa svegliare la curiosità dell'avventore, gli sa far scoprire, nella più grande storia della Brianza, quella della sua gastronomia, piccola ma importantissima parte della storia del suo costume.

Ed è anche il modo, un po' casalingo, ma appunto per questo tanto più affettuoso, di ricordare il Grande Amico che ha amato la nostra terra ancor più della sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© Ottorina Perna Bozzi 1968

© La Vita Felice 2025

DALL'INTRODUZIONE AL VOLUME

## UN "VOYAGE" DA SPERIMENTARE



Giovanni Santambrogio e la copertina del libro di cui è coautore



Perché pubblicare il Voyage dans la Brianza a più di duecento anni dalla prima stesura?

Le scoperte e le suggestioni rintracciate nel Voyage hanno spinto ad allargare la ricerca andando a verificare quanto fosse presente la Brianza, meglio dire le "Brianze", nell'intera opera di Stendhal dai diari ai romanzi: una scoperta sorprendente perché in brevi frasi, a volte in singole parole, o in pagine più articolate su luoghi, persone, panorami si intuisce come alcune atmosfere e specifici luoghi siano entrati nel profondo dell'immaginario del romanziere francese fino a influire sull'elaborazione del concetto di bellezza e di felicità dello spirito. È stato riservato un capitolo alla città di Desio che compare in numerose pagine e così tratteggiata il 26 settembre 1816: "Horitrovato l'estate: è il momento più suggestivo della bella Italia. Provo una sorta di ebbrezza. Sono andato a Desio, un giardino delizioso, dieci miglia a nord di Milano, ai piedi delle Alpi". Dalle annotazioni di Stendhal, in particolare dalle pagine su Monticello, è invece possibile delineare i suoi gusti culinari e scoprire il piacere della tavola provato in località brianzee. A tal proposito è stato inserito un testo di Ottorina Perna Bozzi, autrice di una autorevole e pionieristica guida dal titolo "Vecchia Brianza in cucina". Questa edizione del Voyage, presenta la particolarità di una approfondito corredo di note storiche e biografiche a piè di pagina, curate da Sara Pozzi, che consentono di ambientare le descrizioni e le citazioni dello scrittore cogliendo i suoi sentimenti e la sua personalità oltre

arendere ancor più familiari i luoghi raccontati. Sara Pozzi è anche l'autrice della biografia che chiude il volume. I capitoli "Le Brianze di Stendhal" e "Il giardino delizioso" sono di Giovanni Santambrogio. Stendhal era uomo scrupoloso e attento ai soldi, annotava le spese che sosteneva e lo ha fatto anche nell'agosto del 1818. La settimana trascorsa in Brianza fu rendicontata giorno per giorno anche per capire come dividere i costi con l'amico Vismara che lo accompagnava. Leopoldo Pozzi, numismatico e appassionato di Stendhal, ha ragionato sui conti espressi in monete diverse perché allora a Milano circolavano valute differenti e ha ipotizzato quanto gli sia costato quel viaggio in euro. Le sorprese non mancano.

Perché leggere il Voyage brianzeo di Stendhal?

Perché risveglia il desiderio di riscoprire un territorio e fornisce elementi per amare la Brianza. È un invito a riandare sui luoghi visitati da Stendhal, sostare, guardare, osservare, lasciarsi prendere dal paesaggio, dai tramonti, da tutto ciò che si vede e... sognare ad occhi aperti. Per alcuni sarà un modo per ristabilire una relazione con l'infanzia, ritrovare ricordi, ascoltare racconti di amici, attraversare stagioni lontane cariche di semplici ma significative tradizioni. Per altri sarà l'inizio di una scoperta, l'ingresso in un mondo portatore di fascino. Per tutti percorrere le colline della Brianza potrà far nascere una alleanza con una terra che, pur offesa e sfregiata, non ha perso la sua bellezza. E il bello deve continuare a vivere.

Giovanni Santambrogio